

RI-PENSARE INSIEME AD APPRENDERE IN CARCERE

Per tre giorni consecutivi, dall'11 al 13 dello scorso aprile, è stato possibile realizzare il primo step di un'attività formativa congiunta DAP/GM-MIUR che si svolgerà nella sua intera programmazione presso l'Istituto Centrale di Formazione della Giustizia Minorile di Roma.

Il percorso formativo, sostenuto anche dall'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, **è stato rivolto ad insegnanti che lavorano negli istituti penitenziari per adulti e negli istituti penitenziari per minori, agli operatori dei Servizi Penitenziari per adulti e della Giustizia Minorile.**

L'impegno ha avuto carattere residenziale con modalità d'accoglienza e soggiorno egregiamente gestite dall'Istituto Centrale della Formazione del Dipartimento della Giustizia Minorile.

Le professionalità interessate sono annoverabili in almeno 3 diverse tipologie:

1. insegnanti e referenti regionali del MIUR
2. operatori del DGM (educatori penitenziari, assistenti sociali, polizia penitenziaria) provenienti dalle regioni Abruzzo, Puglia, Molise, Lazio, Campania, Emilia Romagna e Marche
3. operatori del DAP (educatori penitenziari) provenienti dal Lazio, Emilia Romagna e Toscana

L'elemento istruzione riveste in tutta evidenza un ruolo fondamentale tra le opportunità trattamentali dell'offerta di recupero che portiamo a favore di soggetti – adulti o minori che siano – sottoposti con diverse formule giuridiche a misure di privazione della libertà personale.

L'istruzione in carcere si realizza con alcune forti peculiarità rispetto all'attività didattica dei percorsi curriculari standard, peculiarità tutte riconducibili ai destinatari – studenti detenuti – e al contesto, alla situazione speciale nella quale questa “scuola” si svolge, perché in realtà si tratta di una scuola che è istituzione nell'istituzione, istituzione del trattamento e istituzione nel trattamento penitenziario.

È proprio all'interno di queste peculiarità che gli operatori sono coinvolti quotidianamente nella ricerca di una “sintesi” al fine di favorire il più possibile l'esercizio del diritto-dovere d'apprendimento del detenuto adulto e/o minore.

Per l'esposizione di queste premesse, l'apertura dei lavori ha visto assieme la dott.ssa Cira Stefanelli (dirigente dell'Istituto Centrale della Formazione della G.M.), il dott. Domenico Schiattone (dirigente dell'Ufficio della Formazione del personale dirigente e dell'area III del comparto Ministeri dell'ISSP) la dott.ssa Patrizia Pedata (dirigente scolastico I.S.I.S "Francesco De Sanctis" di Napoli), il dott. Donato Marzano (Ispettore Tecnico MIUR) e la prof.ssa Elettra Capristo (consulente MIUR).

L'introduzione ai lavori ha consentito l'esplicitazione del principale **obiettivo dell'impegno formativo**, quello cioè di creare un'opportunità sinergica per riflettere su di una progettualità comune, sullo sviluppo di un sapere e un saper fare integrato, sottolineando il presupposto che nella qualità delle relazioni sta il focus dell'antica e permanente sfida pedagogica.

Per rendere eseguibile l'integrazione dei due diversi ambiti interagenti nel percorso formativo, quello scolastico e quello penitenziario, è stato adottato **il modello formativo della ricerca-azione** che ha previsto contributi di sistematizzazione teorica su fondamentali temi e alterne modalità di lavoro workshop con esperti codocenti in ambienti strutturati a piccoli gruppi di lavoro, ciascuno seguito da un tutor con il coordinamento generale del dottor D. Marzano e della prof.ssa E. Capristo quali supervisor didattici.

Come più volte sostenuto dai coordinatori, e per come sperimentato nel corso dai partecipanti, il seminario è stato per tutta la durata aperto ("open") a modifiche del programma iniziale, strutturandosi in itinere; le lezioni cosiddette frontali hanno attinto agli esiti dei lavori in sottogruppi e dal dibattito su questi, e viceversa. Valore aggiunto del programma e della sua metodologia, è stata anche la modalità dei lavori di gruppo di restituzione condivisa in plenaria tra un docente ed un educatore penitenziario di Istituti penitenziari per minori, ed un docente con un educatore penitenziario di Istituti penitenziari per adulti.

Il percorso ha permesso difatti, quale peculiare fattore di successo, di esperire una comunicazione circolare che ha accomunato educatori per minori e per adulti, raramente insieme nei percorsi formativi. Più in generale ha attivato l'interazione e lo scambio tra essenziali attori e risorse (gli insegnanti) del trattamento e gli operatori penitenziari, talora attraverso una vera e propria esplosione di narrazioni.

Le docenze, affidate al prof. Raffaele Sibilio dell'Università degli Studi Federico II di Napoli e al dottor Francesco D'Angella dello Studio APS di Milano, hanno affrontato nelle tre giornate formative **temi** cruciali che hanno così sollecitato l'emersione di testimonianze su esperienze. Insegnanti ed operatori penitenziari

hanno così rappresentato problemi o nodi critici, indicando come si sono superati o immaginando come si potrebbero superare, con interrogativi posti dai docenti-formatori soprattutto sulla ricerca di un senso per interventi tesi all'efficacia.

La prima giornata formativa ha avviato l'impegno formativo con la trattazione de *"Il senso e il significato dell'esperienza scolastica negli II.PP"*.

"Che cosa vuol dire insegnare in carcere?" Interrogarsi insieme sul senso dell'esperienza in carcere può aiutare a ritrovare il senso profondo delle azioni, in un contesto, quello carcerario, più connotato da forti vincoli che da risorse.

I soggetti detenuti sono definiti nella/dalla quotidianità reclusoria, in assenza di libertà, e ciò se per un verso rimanda alla strumentalità delle relazioni, per un altro alla consapevolezza etica-civile-sociale che ciascun uomo, al di là di ciò che ha commesso, ha diritto ad una possibilità di riscatto e ad un proprio progetto.

Chi viene da una storia diversa (come un insegnante, un educatore) ha una prossimità relazionale per sostenere l'altro a decentrarsi dal reato, ad assumere una visione diversa. Con la propria presenza, gli operatori penitenziari e gli insegnanti forniscono la testimonianza dell'esserci per aiutare il detenuto a riscrivere il proprio percorso biografico, a re-immaginare il proprio futuro.

Dalle storie di molti detenuti emerge l'inibizione del piacere di studiare, di pensare, spesso con la colpa attribuita a se stessi di non essere riusciti a farlo.

Accompagnarli allora a riprendere la loro storia del pensiero, tentare di farli connettere alle loro potenzialità inesprese, significa sostenerli in un processo di apprendimento: alla vita.

La questione trattata degli *"Approcci metodologici-didattici nel sistema formativo carcerario"* ha richiamato l'attenzione educativa-culturale piuttosto al trasferire percorsi che portano alla conoscenza, anziché conoscenza. In qualità d'insegnanti nel penitenziario, si è chiamati quanto mai nel sistema formativo carcerario a ri-disegnare il proprio ruolo professionale, adoperandosi come agenti di cambiamento per rispondere a progetti condivisi secondo un approccio interdisciplinare.

Durante la seconda giornata formativa nel tematizzare *"La progettazione didattica integrata nel sistema formativo carcerario"*, è stato sottolineato come esaminare e seguire un progetto in carcere, rimanda al progetto complessivo d'Istituto. In un processo integrato, condividere gli obiettivi e i problemi che emergono, sforzandosi di comprenderli o di razionalizzarli, permette al tempo stesso di attenuarli.

Per la totale incertezza e le numerose innegabili criticità che gli operatori sociali si trovano ad affrontare in questo periodo storico, di deriva del welfare, l'importante è cercare di vedere l'orizzonte con uno sguardo diverso.

La permanenza in carcere per la perdita di libertà, può consentire alla persona reclusa di ri-pensare alla sua istruzione-formazione? Con interrogativi di senso che arricchiscono la razionalizzazione, il carcere può allora riconfigurarsi quale luogo e tempo di apprendimento.

Gli operatori che nei lavori di gruppo hanno esaminato *“La comunicazione nell’interazione tra i diversi professionisti- Le esperienze territoriali”*, distinti per operatori del minorile e del settore per adulti, hanno evidenziato questioni simili, tranne che per la specificità dell’Istruzione, contraddistinta da obbligatorietà trattamentale nel contesto penitenziario minorile, per come precisato da un educatore del DGM.

Tali questioni hanno riguardato prevalentemente l’organizzazione delle attività trattamentali scolastiche-formative nella quotidianità lavorativa, da tutti gli operatori ritenuta difficoltosa e critica: es., per la scarsità delle risorse umane e materiali a disposizione, per la scarsa preparazione all’ accoglienza in carcere degli insegnanti, per la sovrapposizione degli orari destinati alle attività scolastiche con quelli lavorativi dei detenuti, e in particolare per i frequenti trasferimenti dei detenuti pur frequentanti la scuola, per la difficoltà di adeguare moduli didattici per l’alto turn over dei detenuti con brevissimi fine pena e stranieri.

Dai resoconti di alcuni insegnanti ed educatori penitenziari è scaturita al contempo la descrizione di buone prassi riconducibili al raccordo costante tra insegnanti ed educatori penitenziari nel Gruppo di Osservazione e Trattamento. Il GOT, se permette il monitoraggio sulle criticità che insorgono, è allora dispositivo organizzativo che può e deve efficacemente contrastare i fattori di rischio per l’attuazione dei percorsi scolastici in carcere.

La comunicazione ed elaborazione delle informazioni scaturite da un livello esperienziale, ha consentito così ai partecipanti di accrescere la seguente consapevolezza.

“Fondamentali sono la condivisione e il riconoscimento tra tutti gli operatori coinvolti di obiettivi comuni e metodiche professionali, seppur diverse, orientate alla realizzazione. Sembra una banalità affermare questo ma la realtà, purtroppo, non sempre rende superflua tale dichiarazione”. (da : “Dalla Scuola in carcere al

carcere-scuola” di Pietro Buffa, in Quaderni di Animazione Sociale- Gennaio 2000).

Durante la terza e conclusiva giornata formativa, il dibattito seguito agli esiti riportati dai relatori dei singoli gruppi, ha permesso ai docenti di enucleare nuovi temi, oltre che proposte migliorative, generati proprio entro la dimensione dialogica delle azioni formative.

Bisogna saper leggere criticamente il contesto di appartenenza, per programmare e riprogrammare (tenendo conto di risorse e vincoli) verso obiettivi individuali (per compiti secondo specifici ruoli) e collettivi (per attività che includono i compiti).

Tenere uno sguardo di vicinanza e distanza, significa orientarsi con un approccio “antropologico” per la conoscenza della cultura del contesto carcerario, estremamente difforme da sede a sede penitenziaria.

Le competenze da mettere in gioco sono dunque contestuali-sociali-organizzative:

- capacità di contestualizzare l'azione (capire dove si è, con chi si è...)
- capacità di entrare nell'azione con i destinatari (i detenuti)
- capacità di costruire competenze con “intelligenze collettive”: rappresenta una sfida, con impegno interprofessionale ed interistituzionale, al superamento del disagio e dell'esclusione del detenuto
- capacità di progettualità, a partire da una condivisione iniziale sul prodotto ed avvalendosi della comunicazione come strumento per produrre servizio
- competenza di costruire unità didattiche o moduli didattici flessibili, facendo interagire competenze disciplinari con competenze sociali, prevedendo riconoscimenti pure formali (con attestati, es.) per i destinatari impegnati
- capacità di organizzare iniziative chiare e concrete per l'accoglienza a operatori penitenziari (insegnanti, volontari, ecc.) che accedono per la prima volta in carcere, con comprensibili procedure formalizzate, e necessariamente correlate a dispositivi organizzativi.

Alla conclusione degli incontri formativi, è stato ribadito dai coordinatori che quello realizzato è da considerarsi un Seminario pilota, aperto a prospettive di rilancio ed implementazione per la costruzione di un linguaggio comune sui temi sopra riportati.

L'approfondimento del programma si svolgerà in altri step, essendo stato considerato il fattore organizzativo di un'adeguata capienza delle strutture di accoglienza per le numerose unità di personale presenti nel territorio che vorranno aderire.

L'azione formativa è stata ripresa da videocamere. I video potrebbero costituire materiale documentale da cui far nascere un prodotto multimediale da diffondere e che potrebbe segnare la continuazione del processo formativo.

Al termine di questa prima esperienza formativa, un passaggio della dichiarazione finale della Conferenza Internazionale sull'Educazione degli Adulti, Amburgo, 1997, sembra condensare il sapere che è circolato:

“Ogni uomo e ogni donna devono avere l'opportunità di apprendere per tutto l'arco della propria vita. A questo scopo costruiremo alleanze per recuperare e condividere risorse che consentano agli adulti di vivere l'apprendimento come una gioia, un diritto, una responsabilità condivisa”.

Questo enunciato rappresenta una riflessione sostanziale anche sull'esperienza educativo-formativa all'interno delle carceri, esperienza che non può non collocarsi all'interno di orientamenti di vasto respiro e di estreme complessità.

Orientamenti quanto mai attuali e con interrogativi quanto mai aperti.

Funzionario Giuridico-Pedagogico
c/o la C.C di Frosinone
Patrizia Luisa De Santis